

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 gennaio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Danieli, Domenico Izzo, Maccanico, Marengo, Mattarella, Mattioli, Ostillio, Rivera, Scalia, Solaroli, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Completamento dei lavori della strada statale n. 51 di Alemagna)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Crema n. 3-01736 (vedi *l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in ordine all'interrogazione presentata dall'onorevole Crema, l'ANAS fa sapere che il progetto esecutivo, oggetto dell'atto di sindacato ispettivo, relativo ai lavori di ammodernamento in sede separata del secondo lotto da Ospitale di Cadore a Macchietto, tronco Castellavazzo-Macchietto, secondo lotto, fu redatto dal compartimento ANAS di Venezia in data 24 giugno 1992 per l'importo di 49 miliardi 510 milioni, di cui l'importo di 37 miliardi 845 milioni per lavori.

Successivamente, con delibera del consiglio di amministrazione del 20 febbraio 1996, fu approvata l'aggiudicazione dell'appalto mediante licitazione privata all'impresa Asfalti Sintex Spa. Con verbale in data 27 febbraio 1996, fu effettuata la consegna dei lavori. Durante l'esecuzione dei lavori si è manifestata la necessità di operare alcuni adeguamenti alle previsioni di progetto e, quindi, di apportare variazioni al tracciato, di modificare la tecnica di scavo, di ridefinire l'ubicazione e il numero degli svincoli richiesti dai comuni di Ospitale di Cadore e Perarolo di Cadore e, infine, di revisionare il progetto sotto le direttive del genio civile, che indicava nelle prescrizioni di rivedere la tipologia delle opere di difesa del rilevato costruito nell'alveo del fiume Piave, innalzando la scogliera di almeno un metro. Tale sospensione è avvenuta il 21 novembre 1997 (quindi, qualche giorno prima dell'interrogazione dell'onorevole Crema) ed è stata sottoscritta dal direttore tecnico dell'impresa.

Successivamente, è stata indetta una conferenza di servizi, convocata dal ma-

gistrato delle acque per il Veneto, in prima istanza in data 6 ottobre 1998 e successivamente in data 20 gennaio 1999, nella quale è stato espresso unanime parere favorevole all'approvazione dell'opera di ammodernamento della strada statale n. 51 (mi riferisco, appunto, al tratto tra Castellavazzo e Macchietto, secondo lotto, Ospitale di Cadore-Macchietto), ad eccezione delle opere relative allo svincolo di Rivalgo che dovranno far parte di diversa e distinta progettazione ed approvazione.

La conferenza di servizi si è conclusa solamente nei primi mesi del 1999 con alcune importanti prescrizioni.

Nel febbraio scorso, il compartimento della viabilità ANAS per il Veneto, al fine di realizzare un lotto funzionale, ha rappresentato agli organi centrali dell'ente la necessità di costruire le opere di difesa (cioè le scogliere) richieste dal genio civile ed altre opere, per un importo eccedente quello contrattuale di lire 3.222.789.015. Per l'importo eccedente è stata richiesta l'autorizzazione a redigere la relativa perizia.

Le modifiche, quindi, sono state oggetto di apposita perizia di variante tecnica e suppletiva che è pervenuta alla direzione generale dell'ANAS nell'estate del 1999. Peraltro, a sostegno della tesi sottesa alla perizia, il compartimento del Veneto ha predisposto una relazione particolareggiata, con un quadro di raffronto economico ed una descrizione planimetrica dei luoghi, sottolineando come la soluzione proposta sia l'unica percorribile. Nel luglio 1999 è stato autorizzato l'ufficio periferico dell'ANAS, cioè il compartimento di Venezia, a redigere la perizia di variante tecnica e suppletiva, che è appunto pervenuta alla direzione generale dell'ANAS nell'estate del 1999. Si prevede di ultimare l'iter approvativo e quindi di autorizzare la ripresa dei lavori entro il febbraio 2000, cioè più o meno entro un mese da oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua esauriente risposta, però vorrei sottolineare un paio di questioni.

Nell'Italia del nord-est vi sono quattro grandi assi di viabilità: l'autostrada del Brennero, la superstrada della Valsugana — che poi ritorna sul valico del Brennero —, la statale n. 51 di Alemagna e l'autostrada friulana, l'autostrada carnica.

Io mi sono già occupato in altre interrogazioni del grave problema rappresentato dall'inadeguatezza di una parte della statale di Alemagna, che oggi è divenuta, anche per le restrizioni internazionali, uno degli assi principali su cui si scarica non tanto il traffico su gomma in generale, ma il traffico pesante, il traffico internazionale di TIR, recando guai seri nell'attraversamento di numerosi centri abitati, dal più famoso, Cortina, fino a Tai di Cadore. Vede, signor sottosegretario, io conosco bene il progetto e le priorità di modifica ed ammodernamento della statale di Alemagna, anche perché circa trent'anni fa — allora ero molto più giovane — mi battevo contro l'arteria autostradale di Alemagna, mitica autostrada che non sarebbe dovuta costare nulla al popolo italiano, perché ce l'avrebbero dovuta regalare i tedeschi: questo era il mito che veniva divulgato tra le plebi bellunesi e cadorine dai potenti dell'epoca. Noi sapevamo, benché giovani, che si trattava di una bugia colossale e che un'eventuale autostrada sarebbe stata realizzata solo con il contributo dell'erario italiano, con la società autostrade e con tutti i problemi connessi di inserimento in un tessuto delicato com'è quello dell'attraversamento delle Dolomiti. Da allora molti di noi si sono battuti contro una tendenza populistica per ammodernare la statale.

Signor sottosegretario, per questo motivo mi sono occupato della questione — non ho altri interessi —, perché rappresento quel « pezzo » di popolazione anche in quest'aula e perché sono stato direttamente interessato alla cosa dal sindaco di Ospitale di Cadore, come era stato interessato il ministro Costa. I ritardi che

inevitabilmente sono conseguiti all'adeguamento ed all'aggiustamento del progetto si stanno ripercuotendo sulla popolazione interessata, che vede ulteriormente danneggiare la viabilità esistente, ma soprattutto sui centri minori, attraversati quotidianamente da questo flusso imponente di veicoli.

Vi è poi una riflessione da fare: la questione da me sollevata risale al 1997, non agli anni di Tangentopoli. Qualcuno ha redatto un progetto e qualcuno lo ha approvato e, se è vero che ora è stato rifatto ed adeguato, sono anche stanco di sentirmi dire che tutto andava male quando ero più giovane. A questo punto bisogna fare in modo — lo scrissi anche al ministro Costa al momento della presentazione dell'interrogazione — che il rapporto con le amministrazioni locali sia qualitativamente diverso. Del resto anche lei, nella sua precisa risposta, ha ricordato che alcune questioni rimangono ancora in sospeso, come alcuni raccordi e varianti di collegamento con qualche centro abitato. Mentre noi stiamo, seppur con un ritardo di due anni e mezzo, cercando di definire il problema informando correttamente l'opinione pubblica, sui quotidiani locali ritorna la cultura della promessa dell'Eden che riapre la questione del completamento dell'autostrada Venezia-Monaco, non so con quali risorse e con quali strumenti progettuali: ma le elezioni regionali si avvicinano ed il mitico assessore bellunese Pra non so dove riuscirà a reperire i miliardi per progettare e, conseguentemente, realizzare tale autostrada.

Quello che mi preoccupa maggiormente è che con questi ritardi, certamente non voluti dal Governo, esca sconfitta, di fronte alla mitica prospettiva autostradale, la politica riformatrice del piccolo passo, anche se deciso, che, negli anni ottanta, ha contribuito ad attuare, in maniera diversa da come avveniva in altre parti, l'ammodernamento della viabilità delle Dolomiti. È un risultato che con maggior tenacia, l'ANAS ci aiuterà a realizzare nell'interesse non tanto delle popolazioni locali, ma dell'economia di almeno 15 o

16 milioni di italiani, essendo quello in questione uno dei pochi assi strategici della viabilità del nord-est.

(Irregolarità nell'impiego di lavoratori nei cantieri edili, con particolare riferimento anche alle opere per il Giubileo del 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-02029 ed alle interrogazioni Demastro delle Vedove nn. 3-04282 e 3-04376 e De Cesaris n. 3-04953 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio: si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02029.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, prima di passare a svolgere congiuntamente, per uniformità di oggetto, gli atti parlamentari relativi all'attività di vigilanza nei cantieri per le opere del Giubileo del 2000, mi sembra opportuno premettere, rispondendo ad uno dei quesiti posti, che gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale preposti ai servizi di vigilanza non hanno competenza ad adottare provvedimenti di revoca degli appalti aggiudicati ad imprese che si sono rese responsabili di violazioni di norme a tutela dei lavoratori. L'eventuale revoca dell'appalto aggiudicato è di competenza dell'amministrazione giudicante che, con propria determinazione, può dichiarare decaduta l'impresa aggiudicataria dell'appalto medesimo.

Dopo aver premesso tutto ciò, passo ad illustrare le iniziative intraprese dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sulle questioni in argomento. Nella città di Roma è stata effettuata, nel

periodo compreso tra il 5 ottobre ed il 13 novembre 1998, una vigilanza sulle opere per il Giubileo del 2000 con il coinvolgimento di unità ispettive provenienti da altre province del Lazio, al fine di fronteggiare l'intensificazione delle attività lavorative presso i cantieri edili. Successivamente si è resa necessaria una sospensione dell'attività di vigilanza per la necessità di riprogrammare gli interventi e di coordinare le varie strutture coinvolte al fine di attuare una vigilanza più capillare ed incisiva.

Sono seguiti vari incontri tra gli organi istituzionalmente preposti alla vigilanza sui cantieri anche alla luce delle disposizioni legislative contenute nella legge finanziaria per il 1999 che ha introdotto particolari misure organizzative per fare fronte al fenomeno del lavoro non regolare e sommerso. Presso la direzione regionale del lavoro di Roma, settore ispezione, si è tenuta nel febbraio dello scorso anno una riunione programmatica tra i direttori delle direzioni provinciali di Roma e Frosinone, i dirigenti regionali dell'INPS e dell'INAIL e la Guardia di finanza.

È stato quindi attuato un programma di vigilanza mirata, che ha avuto inizio a partire dal 15 febbraio 1999 nella regione Lazio e, in particolare, nel territorio di Roma e provincia.

L'attività di vigilanza ha visto finora impegnati quindici gruppi ispettivi del cantiere del Giubileo 2000 formati da funzionari dell'ispettorato del lavoro INPS, INAIL, ASL, militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza per l'accertamento delle connesse infrazioni in materia fiscale e tributaria.

Il modello organizzativo prescelto si è rivelato efficace in quanto, coinvolgendo tutti gli organi preposti alla vigilanza, mira a dare una risposta integrata prendendo in considerazione il sistema degli appalti, il lavoro nero, le norme di tutela contrattuale e quelle in materia di sicurezza.

Vorrei inoltre rassicurare gli onorevoli interroganti in ordine all'attenzione che il Governo presta da sempre al tema della

sicurezza sul lavoro cui è stato dedicato il recente convegno di Genova e dal quale è scaturita la cosiddetta « Carta 2000, sicurezza sul lavoro ».

Si è trattato di uno sforzo importante posto in essere dal Governo in rapporto ad un tema che è divenuto di drammatica attualità, come hanno giustamente sottolineato gli onorevoli interroganti. Vi sono quattro morti al giorno – se non ricordo male –, una cifra impressionante, drammatica, veramente inaccettabile; un dato rispetto al quale occorre agire con immediatezza e con la massima determinazione, con una strategia efficace, in grado di dare risultati immediati per bloccare questo fenomeno che falchia – ripeto – lavoratori innocenti.

Ritengo che il convegno di Genova abbia rappresentato l'occasione per recuperare la caduta di attenzione su questo argomento colpevolmente verificatasi negli anni passati. Si è trattato di una riflessione a più voci, vi è stata una pluralità di presenze e di contributi; ha partecipato il Governo nel suo complesso: i Ministeri del lavoro, della sanità e dell'ambiente, il sistema delle autonomie locali e regionali, le parti sociali, le associazioni, le espressioni della società civile. È stata una grande occasione per fare il punto della situazione e mettere in campo una strategia di contrasto che speriamo si riveli efficace. Il convegno, presieduto dal ministro Salvi, è frutto del lavoro serio, appassionato e rigoroso del collega sottosegretario Caron che lo ha organizzato in lunghi mesi di attività.

In sostanza, la « Carta 2000, sicurezza sul lavoro » contiene gli impegni che il Governo, di intesa con le regioni e con le parti sociali, intende assumere e le iniziative da intraprendere per ridurre le incidenze degli infortuni, promuovendo accordi su importanti aspetti normativi.

Le parti si sono impegnate ad armonizzare la normativa vigente in materia di igiene e di sicurezza del lavoro con quella di recepimento delle direttive europee, tenendo conto della specificità del sistema produttivo italiano formato da piccole e medie imprese, nonché a definire la nor-

mativa entro i primi sei mesi del 2000 per concludere l'iter della decretazione a completamento e dei decreti legislativi n. 626 del 1994 e n. 277 del 1991.

In particolare, per quanto riguarda gli appalti, si sono impegnate ad introdurre norme che evitino di considerare la procedura del maggior ribasso come l'elemento principale di valutazione per l'assegnazione dell'appalto, ad inserire in tutta la normativa sugli appalti l'obbligo di non considerare comprimibili i costi per la sicurezza, codificando per ogni settore caratteristiche e finalità, ed infine di sostenere, con appositi provvedimenti, orientamenti ed accordi, i titoli di vantaggio nelle opere appalto per chi propone elevati indici di sicurezza.

Mi permetterò alla fine della seduta di consegnare agli onorevoli interroganti che sono presenti in aula una copia di questa « Carta 2000, sicurezza sul lavoro » perché ne ho presentato solo una estrema sintesi di alcuni punti fondamentali.

La vigilanza che è tuttora in corso, secondo le modalità ed i criteri illustrati nella prima parte della risposta, ha portato ad interessanti risultati, che è utile riassumere anche perché da alcuni dei presentatori degli atti ispettivi è venuta una sollecitazione ad avere questi dati. Poiché però vedo che i colleghi sono assenti, credo non sia il caso di riferire in merito alla tabella contenente i risultati di quest'indagine. Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ritengo si tratti di un lavoro serio, meticoloso e rigoroso, come i dati di quest'indagine testimoniano.

Da ultimo vorrei ricordare l'impegno dimostrato dal Governo a proposito dell'emersione del lavoro nero con la legge n. 608 del 1996 e con le sue modificazioni, nonché la proroga fino al 31 dicembre 2000 di quella stessa legge inserita

nella finanziaria di quest'anno, che prevede, come è noto, 450 miliardi nei prossimi tre anni per agevolazioni, anche di carattere contributivo, finalizzate sempre all'emersione.

Prossimamente il Governo porrà a Bruxelles questo problema, che è europeo e non soltanto italiano, in modo da affrontare la questione globalmente, nella dimensione giusta, e per essere autorizzato dalla Commissione della Comunità europea all'adozione di incentivi previsti dall'articolo 63 della legge finanziaria di quest'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Formenti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Borghezio n.2-02029, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, la nostra interpellanza era stata presentata per segnalare alle autorità competenti una situazione di disagio e che dal punto di vista lavorativo è grave. Una serie di personaggi, addetti ai lavori, evidentemente, non erano in regola con la normativa nazionale. Soprattutto, abbiamo verificato come, ancora una volta, nonostante gli appalti siano pubblici e nonostante le campagne di stampa per la sicurezza sul lavoro e quant'altro, nei cantieri vi sia un'alta percentuale di addetti non regolari. Non solo: in un paese in cui vi è un'alta percentuale di disoccupazione, ci sembra alquanto strano constatare che in alcuni lavori inerenti ad opere pubbliche, di cui lo Stato è chiamato a rispondere in prima persona, vi sia una diffusa irregolarità, soprattutto in un settore importante come quello di cui parliamo che dovrebbe avvalersi di manodopera altamente specializzata. In questo caso riscontriamo una situazione molto difficile, in cui personale non qualificato viene impegnato in opere, invece, altamente qualificate. Ciò incide sulla qualità del lavoro e soprattutto sul costo.

Crediamo allora che il Ministero del lavoro debba intervenire con decisione per evidenziare le incongruenze che questa situazione ha fatto rilevare, anche perché

riteniamo che, al di là del fatto universale del Giubileo, vi sia anche un dato morale; gli addetti ai lavori e, soprattutto, ai controlli debbono prestare un'attenzione particolare proprio a quella sicurezza del lavoro che riteniamo indispensabile nei cantieri. Sappiamo tutti, infatti, quante centinaia di persone all'anno muoiono proprio per la mancanza di sicurezza nei cantieri. Le imprese che non hanno qualificazione, che non dispongono delle attrezzature particolari per prevenire tali incidenti, devono essere sollevate dall'incarico ricevuto per due motivi: la qualità del lavoro e la sicurezza degli operatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-04282 e n. 3-04376.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, in realtà non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta anche perché, in un paese nel quale, come risulta dall'ultima rilevazione statistica, vi sono 1.208 morti in un anno per infortuni sul lavoro, con una media leggermente superiore ai 100 morti al mese, penso di poter dire che il Governo, per di più di centrosinistra e con un ministro del lavoro qualificatissimo esponente dei Democratici di sinistra, evidentemente qualcosa di più avrebbe potuto e, soprattutto, dovuto fare, oltre a predisporre « carte », ad organizzare convegni e quant'altro è abituata a fare questa Repubblica in materia di lavoro.

Onorevole sottosegretario, la verità è che, al di là di tutto quello che lei ci ha detto, tra il 15 e il 30 giugno 1999 è stata accertata una serie di irregolarità letteralmente spaventosa: addirittura, su 116 aziende, ben 114 sono state ritenute irregolari e, quindi, sanzionate; su 511 lavoratori controllati, 362 sono risultati irregolari. Non basta, allora, venire in Parlamento e parlare di attenzione da parte del Governo. È vero che i lavori sono stati fatti in vista del Giubileo, ma evidentemente il Governo e il comune di

Roma hanno pensato di risolvere il problema, trattandosi di opere destinate ai pellegrini giubilari, rivolgendo le proprie speranze alla protezione dell'altissimo; invece, onorevole sottosegretario, bisogna e si può fare qualcosa di più. È ben vero che non è compito del Ministero revocare gli appalti, ma è altrettanto vero che il Ministero del lavoro può individuare gli enti appaltanti e chiedere loro perché non vengano revocati o considerati decaduti gli appalti a fronte delle violazioni terribili che si registrano nel settore.

Allo stesso modo, onorevole sottosegretario, non si può più ignorare lo scandalo ignobile dell'ISPESL: molti infortuni sul lavoro derivano da inadempienze di tale istituto, che registra medie da paesi dell'America latina; infatti, chi chiede verifiche e collaudi dei macchinari e delle attrezzature paga anticipatamente e, spesso e volentieri, collaudi e verifiche vengono fatti dopo sette-otto anni. Forse il Ministero vorrebbe farci credere sia lecito immaginare che l'imprenditore che compri una gru, un compressore o un'altra apparecchiatura, dopo aver pagato lo Stato per ottenere le verifiche, dovrebbe tenere ferme per sette-otto anni tali attrezzature e tali strumenti in attesa che l'ISPESL, che ha incassato i soldi sette-otto anni prima, faccia le verifiche con tutta comodità?

Onorevole sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, è ben vero che l'ISPESL dipende dal Ministero della sanità (ora dovrebbe passare sotto il controllo del Ministero dell'industria, commercio e artigianato), ma è altrettanto vero che è il Ministero del lavoro a registrare le drammatiche statistiche che ho riferito. Perché, allora, non bussare alla porta del direttore generale dell'ISPESL per chiedere che cosa accade? Perché, per esempio, non immaginare in ambito INAIL, al di là degli aspetti repressivi per chi viola la normativa anti-infortunistica, misure premiali per le imprese che, invece, rispettano tale normativa sopportando gravi costi? Perché non creare una sorta di premio per le imprese che investono sulla sicurezza nel lavoro?

Sono queste, onorevole sottosegretario, le ragioni per le quali, in rappresentanza del gruppo di Alleanza nazionale, ho presentato due atti di sindacato ispettivo.

Sono certo che la sua sensibilità le consentirà di comprendere la straordinaria rilevanza di un tema come quello che ci angoschia ogni volta che leggiamo sui giornali di quella media che lei ha giustamente richiamato di quattro morti al giorno, senza parlare delle decine e decine di migliaia di infortuni altrettanto gravi che non hanno un esito letale, ma che minano comunque la salute e la qualità della vita di decine di migliaia di lavoratori e dei loro familiari.

Il Governo deve quindi riflettere anche sulla opportunità di verificare l'ISPEL e di garantire quell'aspetto premiale alle imprese che, in sede INAIL, possono dimostrare di avere investito per la sicurezza. È allora necessario fare meno convegni e carte programmatiche; prestare un'attenzione minore, formale, scolastica e accademica e garantire invece maggiore incisività!

Onorevole sottosegretario, perché non vi deve essere anche un elenco pubblico delle imprese che sono state colte con le mani nel sacco non per violazioni formali o minimali, ma per violazioni veramente serie in materia antinfortunistica? Lo dico apertamente: queste imprese debbono essere messe alla gogna! Infatti, coloro che, nell'ambito dell'esercizio di imprese, al fine di assicurarsi un profitto, non hanno problemi a provocare disagi tali da determinare lutti nella misura di 1.208 morti all'anno, debbono essere messi alla gogna; e — ripeto — deve essere predisposto un elenco pubblico di tutte le imprese che agiscono in violazione delle norme antinfortunistiche.

Nel dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario, a nome di Alleanza nazionale e di coloro che credono sul serio alla «socialità dei fatti», senza limitarsi alla partecipazione a convegni o a predisporre documenti, chiedo un intervento serio, decisivo e forte per far sì che l'Italia diventi veramente un paese europeo non soltanto dal punto di

vista dei parametri finanziari, ma anche e soprattutto da quello della sicurezza sul lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04953.

WALTER DE CESARIS. Vorrei cogliere l'occasione odierna della risposta ad una interrogazione per poter interloquire con il rappresentante del Governo al fine di verificare se sia possibile su questo tema aprire un confronto che vada al di là del singolo atto di sindacato ispettivo per entrare nel merito della questione.

Signor sottosegretario, prima di porle tre problemi da affrontare, vorrei dirle che da questa parte politica troverà un incoraggiamento per tutte quelle iniziative del Governo che ha indicato e che vanno nella direzione di contrastare il fenomeno del lavoro nero o del lavoro irregolare e di garantire la sicurezza nel lavoro, di fronte ad una situazione drammatica ereditata dal passato, ma che naturalmente necessita di un intervento da parte dell'esecutivo (anche quest'ultimo, peraltro, ha una responsabilità effettiva al riguardo).

Vorremmo inoltre che ci si muovesse nella direzione di incoraggiare tutte quelle iniziative che si registrano nel territorio e che sono finalizzate a contrastare i fenomeni del lavoro nero. Nella nostra interrogazione le abbiamo segnalato un episodio a nostro avviso significativo, che potrebbe rappresentare una «molla» per ulteriori iniziative: mi riferisco al caso di alcuni lavoratori moldavi che a Roma hanno denunciato la loro condizione di lavoratori sfruttati al nero; questo caso testimonia una realtà del lavoro nero e del lavoro irregolare che non rappresenta soltanto un dato occasionale o contingente, ma anche e soprattutto un dato effettivamente strutturale che fa pensare all'esistenza di vere e proprie organizzazioni che gestiscono il lavoro nero e che lo hanno gestito anche durante il Giubileo.

Vorrei ora richiamare le tre questioni alle quali avevo fatto riferimento e sulle quali vorremmo avere risposte.

La prima: quali iniziative si mettono in essere per aumentare e potenziare i controlli direttamente sul territorio? Premetto che ci veniva segnalata, a seguito della vicenda dei lavoratori moldavi e di alcuni incontri con i responsabili dell'Ispettorato del lavoro di Roma, l'esistenza di carenze macroscopiche di organico a causa delle quali, rispetto alle denunce che vengono fatte, si effettuino i controlli con diversi mesi di ritardo.

Praticamente, si effettuano i controlli quando è troppo tardi e non si ha né la capacità né la possibilità di intervenire in modo tempestivo. Dunque, quali iniziative si pongono in essere per potenziare gli organici che effettuano i controlli diretti sul territorio? Veniva posta, inoltre, una seconda questione: sono necessarie alcune importanti modifiche legislative.

Signor sottosegretario, lei ha fatto riferimento a due argomenti che mi sembrano apprezzabili. Innanzitutto, lei afferma che i costi conseguenti all'applicazione delle norme sulla sicurezza non possono essere compressi. Ho apprezzato il fatto che pochi giorni fa sia stata impartita una direttiva che stabilisce che i costi per la sicurezza non possono essere sottoposti a ribasso. Non si possono ribassare i costi della sicurezza! In secondo luogo, lei ha affermato che bisogna evitare che in sede di assegnazione degli appalti il massimo ribasso venga individuato come criterio prevalente perché questo determina conseguenze sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e quindi anche sulla regolarità contributiva, contribuendo alla diffusione del fenomeno del lavoro nero.

Queste sono cose positive, ma noi le chiediamo di andare oltre. Noi pensiamo che si debbano responsabilizzare le « stazioni appaltanti » e che si debbano introdurre modifiche nella legislazione in materia di appalti per prevedere la risoluzione dei contratti laddove vengano individuate violazioni delle norme sulla sicurezza, sulla regolarità contributiva e sul lavoro nero. Non solo, pensiamo anche che si debba prevedere la creazione di una sorta di carta di identità delle ditte per rendere più difficile o addirittura per

impedire alle ditte di partecipare a ulteriori appalti nel caso in cui vengano individuate violazioni delle norme.

Adesso si sta introducendo un regolamento sulla qualità, ma bisogna introdurre degli elementi di qualità sociale accanto a quelli di qualità dei lavori; occorrono norme che determinino un conflitto di interessi tra il lavoratore sfruttato con il lavoro nero e le imprese, in modo che si possa favorire l'emersione del lavoro nero stesso. Su dette questioni noi chiediamo anche l'apertura di un tavolo di confronto e di verifica con le forze parlamentari e sociali per individuare misure reali di contrasto del fenomeno. Infine, vorrei porle un'ultima questione di carattere più generale.

Noi crediamo che questi fenomeni siano anche una conseguenza di quel processo di deregolazione nel mondo del lavoro che è avanzato in questi anni e che sta avanzando. Non si può — se mi è consentita l'espressione — versare lacrime di cocodrillo quando l'occupazione aumenta solo in maniera deregolamentata attraverso gli strumenti di deregolazione complessiva (che si vogliono alimentare anche attraverso i cosiddetti referendum sociali), perché le conseguenze dirette in termini sociali sono quelle devastanti che abbiamo davanti agli occhi.

Dunque, da un lato noi vogliamo contrastare questa politica generale, ma dall'altro vogliamo sfidarvi sui contenuti concreti per l'assunzione di misure idonee per contrastare concretamente e anche in prospettiva il lavoro nero e irregolare, sia nell'immediato con l'aumento degli organici, sia in prospettiva attraverso modifiche legislative (che sono quelle a cui ho accennato), e per avviare una nuova fase nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro.

(Inquadramento degli ispettori del lavoro previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto ministeri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tuccillo n. 3-04577 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, dico subito che la questione sollevata dall'onorevole Tuccillo relativa all'inquadramento degli ispettori del lavoro è all'attenzione dell'amministrazione che rappresento, che ha ben presente la peculiarità della funzione ispettiva.

Si sono svolti, infatti, numerosi incontri con la partecipazione del sottosegretario *pro tempore* e del direttore generale competente per trovare le soluzioni atte a recepire le istanze del personale in questione, alla luce delle indicazioni presenti nel nuovo contratto.

Il nuovo sistema di classificazione del personale introdotto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto Ministeri, del 16 febbraio 1999, è basato su tre aree funzionali, nelle quali confluiscono le precedenti qualifiche funzionali. In una fase di prima applicazione di tale sistema, si è proceduto ad inserire il personale con effetto automatico nelle aree e nelle posizioni economiche corrispondenti alle precedenti qualifiche e, in virtù di tale operazione, gli ispettori del lavoro di ottava qualifica funzionale sono confluiti nella posizione economica C/2 e gli ispettori di settima qualifica funzionale in quella C/1; se non che il nuovo ordinamento professionale delineato dal contratto collettivo nazionale di lavoro, che colloca la funzione ispettiva esclusivamente nella posizione economica C/2, eliminando di fatto funzioni e compiti di vigilanza dalla posizione economica C/1, rende necessario procedere ad una ricollocazione del personale che svolge attività ispettiva.

Confermo pertanto, onorevole Tuccillo, l'interesse dell'amministrazione per una rapida soluzione del problema, che potrà trovare sbocco in sede di contrattazione integrativa; in tal senso si stanno individuando le modalità ed i criteri per la prevista ricollocazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, non posso che esprimere soddisfazione per la risposta del Governo, che s'inquadra all'interno di una logica di razionalizzazione della pubblica amministrazione, dei suoi uffici e dei suoi servizi, in particolare per quanto riguarda una funzione delicatissima, richiamata anche in alcune interrogazioni precedenti, relativa al funzionamento del sistema di vigilanza e di controllo sul mercato del lavoro.

Al riguardo, si presentano situazioni particolarmente delicate e sofferte, soprattutto nell'area territoriale da cui provengo, il Mezzogiorno d'Italia, dove ad una ripresa economica sicuramente legata anche alla capacità d'inventiva delle piccole e medie aziende, che si organizzano in forme nuove, tuttavia non sempre all'interno dei crismi della legalità, devono corrispondere sia l'incentivazione all'emersione di tali imprese, sia un'azione molto ferma e decisa di controllo e vigilanza affinché le condizioni di legalità a tutela dei lavoratori siano rispettate.

I funzionari della pubblica amministrazione che si occupano di tale compito hanno quindi diritto (al di là, ripeto, della giusta razionalizzazione del sistema) ad un riconoscimento che li veda inquadrati secondo le loro caratteristiche e prerogative, proprio per fare in modo che la loro funzione venga svolta nel modo più efficace possibile. Accogliamo quindi con soddisfazione la risposta del sottosegretario e sollecitiamo che, nei tempi più rapidi possibili, con le forme opportune e gli adeguati interventi legislativi, regolamentari, normativi, si possa da parte del Governo definire la questione, sorta per ragioni sulle quali non vale la pena tornare in questa sede.

(Estensione al Mezzogiorno del progetto governativo di presentazione di libri in alcune biblioteche italiane)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04370 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella sua interrogazione l'onorevole Malgieri fa riferimento ad un progetto sperimentale realizzato negli ultimi tre mesi dell'anno scorso dal Ministero per i beni e le attività culturali. Esso consisteva nella realizzazione in venti biblioteche, distribuite in diciassette città italiane, di una serie di manifestazioni presentate con il titolo « Scuola di lettura in biblioteca », con lo scopo di creare, accanto all'attività tradizionale delle biblioteche gestite direttamente dal suddetto Ministero — vale a dire la conservazione e la tutela e l'agevolazione dei servizi di lettura — una vera e propria occasione di promozione di invito alla lettura. Tutto ciò attraverso la configurazione di un modello che, determinando un raccordo più stretto tra gli autori delle opere ed i possibili lettori, potesse favorire un interesse nuovo nei confronti del mondo dei libri.

È doveroso precisare che il progetto nasceva come integrazione di una sperimentazione in atto relativa al prolungamento dell'orario di apertura delle biblioteche; l'anno scorso abbiamo voluto affiancare al prolungamento di orario di apertura dei musei anche quello di apertura delle biblioteche, naturalmente con modalità diverse. Tale progetto è stato concordato con i rappresentanti dei lavoratori, ovviamente, e realizzato, tra l'altro, utilizzando il fondo da essi stesso accantonato per finanziare, appunto, le attività connesse al prolungamento dell'orario.

La scelta dipende dalla localizzazione delle biblioteche nazionali italiane. L'onorevole Malgieri lamenta che solo tre siti del Mezzogiorno siano stati interessati, Napoli, Cosenza e Potenza, mentre è stato escluso il sito di Bari. Devo tranquillizzarlo dicendogli che, sicuramente, il criterio non è stato di ordine politico, perché se avessimo dovuto escludere i siti di regioni amministrare dal centrodestra

avremmo dovuto, ahimè, escludere tutte le regioni del nord. L'esclusione di Bari, invece, è dipesa da condizioni oggettive di difficoltà: la biblioteca nazionale di Bari è interessata da lavori di ristrutturazione che rendono piuttosto complessa già la fruizione ordinaria, pertanto sarebbe stato più difficile riuscire ad affiancare una manifestazione straordinaria.

Devo anche dire che, per quello che riguarda il progetto che stiamo cercando di mettere a punto per l'anno 2000, per ora non sarà possibile includere la biblioteca nazionale Sagarriga Visconti Volpi di Bari per le stesse ragioni, vale a dire perché sono in corso i lavori di adeguamento alla normativa di sicurezza. Tuttavia, desidero assicurare l'onorevole Malgieri che stiamo facendo di tutto perché i lavori possano concludersi il prima possibile, anche con l'intento di utilizzare, eventualmente, per la seconda metà dell'anno la biblioteca nazionale di Bari come sede delle attività legate all'incontro, appunto, tra gli autori e i lettori.

Nella prima sperimentazione, il progetto ha avuto un buon successo: 240 incontri che hanno interessato 15 mila persone; naturalmente, si tratta di una materia discussa ed anche discutibile. Queste formule non incontrano mai il consenso generale e, quindi, via via che il progetto verrà articolato, potrà conoscere ulteriori specificazioni. Quest'anno, ad esempio, si indicano aree tematiche per l'organizzazione degli incontri, che possano dare un significato più lineare, più coerente e meno casuale dal punto di vista culturale.

Tuttavia, si tratta di un esperimento molto positivo da due punti di vista: quello dell'avvicinamento dei lettori alla biblioteca, stimolati dagli autori, e quello del rapporto tra il libro ed i lettori. Pensiamo di affiancare ulteriori attività integrative di promozione della lettura a queste manifestazioni speciali che si realizzano sede per sede.

Ciò vale per le biblioteche statali; come l'onorevole Malgieri sa, la materia delle biblioteche è in larga parte affidata alle regioni ed ai comuni e solo in maniera

molto residuale è di competenza del Ministero dei beni culturali. Nulla vieta che si possa anche immaginare di sviluppare intese con regioni e comuni per realizzare, anche ad altri livelli ed in altri siti, progetti per cui valga la pena riuscire a definire una formula, mano a mano che si realizzano sul territorio, anche perché abbiamo sperimentato che i territori non reagiscono in maniera uniforme alla sollecitazione che viene proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, non dubito che vi sia stato un proficuo e stimolante rapporto tra lettori e biblioteche con l'esperimento messo in campo dal Ministero dei beni e delle attività culturali. Resta comunque, all'attenzione della pubblica opinione, soprattutto meridionale, il fatto che, mentre al nord diciassette città hanno potuto usufruire di questo servizio — chiamiamolo così —, nel nostro Mezzogiorno ve ne sono state soltanto tre.

Nella mia interrogazione chiedo se non fosse il caso di riconsiderare in qualche modo questo squilibrio e di porvi rimedio. I rimedi potevano essere numerosi: signor sottosegretario, Bari non è l'unica città della Puglia che poteva ospitare un incontro come quelli che si sono svolti in altre città d'Italia, anche perché, se è vero che la biblioteca di Bari è in fase di ristrutturazione — una annosissima ristrutturazione, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altre occasioni in quest'aula —, è pur vero che la stessa ristrutturazione riguarda la biblioteca di Cosenza, dove, invece, si è svolta la manifestazione alla nostra attenzione.

Chiedo poi quali erano stati i criteri che avevano mosso il Ministero dei beni e delle attività culturali nell'individuare soltanto quei siti e quelle città. Purtroppo, la risposta a questa domanda non è venuta.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sono le uniche sedi di biblioteche nazionali.

GENNARO MALGIERI. Certo, si tratta delle sedi di biblioteche nazionali, ma, visto che nel Mezzogiorno venivano previste soltanto tre manifestazioni in tre città, magari con un po' più di calma e di tempo, si sarebbe potuto benissimo istituire un proficuo rapporto con quegli enti locali a cui lei ha fatto riferimento pochi istanti fa per cercare di compensare la deficienza rilevata.

Credo che, quando vi è la volontà di fare le cose, queste vengano fatte, per non doversi poi rammaricare del motivo per cui queste iniziative non sono state adeguatamente realizzate.

Approfito dell'occasione per sottolineare, invece, come in un'occasione così importante sia stato nuovamente penalizzato il Mezzogiorno, dove lamentiamo costantemente la scarsa presenza di occasioni culturali atte a favorire l'incremento della lettura e l'avvicinamento del lettore al libro e alle biblioteche. In Italia, come tutti sapete, si legge molto poco e ancor meno si legge nelle regioni meridionali, pur in presenza in queste ultime regioni di grandi istituzioni culturali che, ad esempio, potevano essere utilmente impiegate anche in questa occasione dal Ministero dei beni culturali.

Questo non è stato fatto ma non è compito mio indagare sui motivi per i quali ci si è sottratti a questo elementare obbligo di sensibilizzazione delle istituzioni culturali per avvicinare il lettore al libro. Ribadisco che è andata perduta un'occasione importante; mi auguro che nel prosieguo si possano davvero attivare, come annunciato dal sottosegretario, quelle utili sinergie tra Governo ed enti locali per favorire, nelle zone più periferiche del nostro Mezzogiorno, l'avvicinamento del cittadino al libro e alle biblioteche in uno spirito di riequilibrio tra nord e sud e di impegno e di interesse verso la lettura.

(Ristrutturazione di palazzo Arnone a Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04559 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. L'onorevole Fino solleva i problemi legati ai lavori di restauro (primo e secondo lotto) del palazzo Arnone di Cosenza. Si tratta di lavori, per il primo lotto, finanziati con il FIO, che hanno subito uno svolgimento faticoso e complesso e che dovrebbero — secondo le notizie attinte presso la soprintendenza competente di Cosenza — concludersi nel giro di 10-15 giorni, dopo la ripresa avvenuta attraverso una richiesta di proroga della ditta appaltatrice, già peraltro in regime di penale, secondo quanto stabilito dai contratti di appalto. Vi sono state numerose battute di arresto e ora speriamo che davvero nel giro di due settimane sia possibile completare il primo lotto.

Naturalmente il ritardo nel completamento del primo lotto ha anche condizionato l'avvio dei lavori del secondo, finanziati peraltro con i proventi del gioco del lotto. In questo caso è stato necessario procedere nelle settimane scorse ad un aggiornamento progettuale che tenesse conto delle conclusioni della prima parte dei lavori e che consentirà, nel giro di un mese, l'avvio delle procedure relative all'espletamento della gara di appalto per proseguire con maggiore celerità e portare a termine il progetto di una grande pinacoteca calabrese che dovrà trovare ospitalità in quella parte del palazzo oggetto dei lavori.

La vicenda sollevata è ben nota e complessa. Noi abbiamo posto in essere tutte le iniziative per eliminare le pause e per procedere con sollecitudine alla realizzazione del nuovo lotto di lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Prendo atto della risposta del sottosegretario, che però non mi convince perché, a suo parere, entro due settimane dovrebbero concludersi i

lavori del primo lotto che, secondo il contratto, sarebbero dovuti terminare entro il 15 novembre scorso. Se il problema fosse solo quello relativo a due o tre mesi di ritardo per il completamento di un'opera così importante come il palazzo Arnone, non avrei obiezioni da sollevare.

Quel che non ci convince è l'aggiornamento progettuale del secondo lotto, in funzione di quelle che sono state le risultanze definitive del primo. Il sottosegretario ha affermato che, entro un mese circa, dovrebbero essere avviate le procedure per l'appalto della seconda *tranche*, finanziata con i fondi del gioco del lotto; è stato ricordato che il primo lotto è stato finanziato con i fondi FIO, i quali avrebbero dovuto finanziare anche i lavori di restauro della biblioteca di Cosenza, di cui si è parlato nella precedente interrogazione e che sono anch'essi fermi.

Questi blocchi dei lavori, al di là delle legittime preoccupazioni che provocano nelle maestranze, preoccupano anche noi. Il sottosegretario non ci ha spiegato per quale motivo si siano bloccati i lavori e perché ad una prima ditta aggiudicataria — la società Edina — sia subentrata la società La Nuova Edina con successivi blocchi dei lavori e con gravi preoccupazioni delle maestranze, in un territorio in cui, non dimentichiamolo, la piaga della disoccupazione (in particolare quella giovanile) supera, ormai, la soglia del 70 per cento.

Il Governo ed il Ministero per i beni e le attività culturali hanno il dovere di prestare più attenzione, specialmente in quanto i fondi derivano da finanziamenti FIO per il primo lotto e dal gioco del lotto per la seconda *tranche*.

Signor sottosegretario, restiamo in attesa di ulteriori iniziative, con l'augurio e la speranza che quanto affermato dal Governo, relativamente ai tempi di ripresa e alla conclusione dei lavori del primo lotto, nonché all'avvio dei lavori del secondo lotto, non costituisca, in un momento come quello che stiamo vivendo, soltanto motivo di propaganda elettorale: non lo crediamo e non lo vogliamo credere.

Ci auguriamo fermamente che così non sia, perché riteniamo che il recupero di palazzi storici, quali appunto palazzo Arnone a Cosenza, sia un aspetto che va tenuto in seria considerazione per la ripresa dei centri storici, specialmente nelle città del Mezzogiorno, che vivono drammaticamente l'abbandono dei centri storici stessi. Allora, tanto più in quelle situazioni opere di questo genere devono essere eseguite con molta attenzione.

In conclusione, onorevole Presidente, ritengo di potermi dichiarare soddisfatto per la risposta, laddove nel tempo le parole del sottosegretario dovessero concretizzarsi: noi ci auguriamo che sia così; resteremo ovviamente vigili e pronti a denunciare — ma naturalmente auspichiamo che non sia necessario — eventuali ulteriori slittamenti dei termini, che non credo sarebbero più supportabili.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta sino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone e Olivo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi, pendente presso il tribunale di Roma (Doc. IV-*quater*, n. 101).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Umberto Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 101)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 101.

Ha facoltà di parlare il relatore, l'onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Umberto Bossi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma, iniziato con atto di citazione del dottor Tè, direttore dell'agenzia giornalistica OPI (Osservatorio politico internazionale).

Il dottor Tè si duole per alcune affermazioni rese dall'onorevole Bossi nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso l'associazione della stampa estera nella sede di Roma il 20 ottobre 1994.

Secondo quanto è prospettato nell'atto di citazione, si trattava di una conferenza stampa in cui erano presenti almeno cinquanta giornalisti. Nel corso della medesima il dottor Tè ebbe a interrogare l'onorevole Bossi sulle conseguenze che certe dichiarazioni di alcuni politici, in particolare leghisti, causavano sulla borsa italiana. La risposta dell'onorevole Bossi sembra essere stata del seguente tenore: «Caro amico, su di lei abbiamo fatto qualche indagine ed abbiamo scoperto che dietro di sé lei ha un telefono e delle cose strane», alludendo in tal modo alla scarsa onorabilità del dottor Tè.

Ad una successiva domanda del dottor Tè, riguardante il sospetto che la Lega avesse abbandonato il federalismo popolare, l'onorevole Bossi ebbe infine a rispondere: «Mi lasci in pace: so bene che lei lavora per i servizi segreti». Infine, all'osservazione spiritosa di uno dei presenti secondo cui il dottor Tè era in rapporto con il Sisde in quanto diretto dall'allora ministro dell'interno, onorevole Maroni, l'onorevole Bossi affermava: «Se fosse così, vorrebbe dire che Maroni non ha ancora fatto tutta la pulizia che deve fare». Il resoconto della vicenda è altresì riportato in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 31 ottobre 1994 a firma di Gianfranco Ballardini.

L'attore chiede, per tali fatti, il risarcimento del danno nella misura di un miliardo. La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 17 novembre 1999 alla quale il deputato Bossi, sia pure debitamente convocato, non ha ritenuto di intervenire.

Nel corso del dibattito alcuni componenti della Giunta hanno sostenuto che, sebbene il consenso potesse considerarsi *lato sensu* politico-parlamentare, le espressioni usate dall'onorevole Bossi abbiano travalicato tale contesto scendendo sul piano dell'ingiuria personale. Altri, invece, hanno sostenuto che, al di là delle apparenze, il contesto politico complessivo nel quale si sono svolti i fatti è tale da giustificare pienamente il comportamento del collega. Non va dimenticato, infatti, che stiamo parlando del momento storico

in cui, in un momento di turbolenza dei rapporti tra i partner della maggioranza dell'epoca, che preludeva all'abbandono di tale maggioranza da parte della Lega nord, furono diffuse da alcuni ambienti alcune liste di deputati che si preparavano a ritirare il loro appoggio al Governo. Si è ritenuto che avanzare, in un momento politico così difficile, dinanzi ad una platea particolarmente qualificata e sensibile come quella della stampa estera, l'accusa di voler incidere scientemente, con la propria attività politica, sull'andamento della borsa, costituisca un attacco politico gravemente diffamatorio nei confronti della formazione della quale è leader l'onorevole Bossi e che tale attacco, per la sua durezza, possa considerarsi tale da giustificare almeno il carattere politico della reazione dell'onorevole Bossi. Per il complesso dei motivi sopra evidenziati la Giunta riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto –
Doc. IV-quater, n. 101)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Presidente, come dovuto, non entro nel merito della vicenda che riguarda il dottor Tè, per il quale nutro simpatia e stima, ma mi attengo a quanto concerne il *fumus persecutionis*.

Signor Presidente, si dice spesso – e spesso lo dice anche la gente fuori dal palazzo – che i politici non debbono avere la copertura dell'articolo 68 per i supposti reati che ad essi vengono ascritti. Probabilmente noi ex leghisti siamo stati tra quelli che maggiormente hanno con-

dannato l'abuso di tale tutela, ma non per questo possiamo rinunciare ad esperire ogni via possibile per evitare gli eccessi giustizialisti di chi, attraverso una parte della magistratura, vuole trasformare in proprie apparenti vittorie politiche quello che altro non è se non una semplice ritorsione contro una parte avversa.

Colleghi, mi chiedo come mai in certi periodi alcuni di noi subiscano un *pressing* da parte della magistratura che si concretizza in una serie di richieste di autorizzazione a procedere; in altri casi, invece, tali richieste cadono in letargo. Vi è, naturalmente, l'eccezione dell'onorevole Sgarbi che si preoccupa di non farci mai dimenticare di lui con richieste di autorizzazioni ormai periodiche come la « Voce del tabaccaio ». Come mai, dopo un incessante martellamento tendente inevitabilmente a condizionare certe scelte della Lega, l'onorevole Bossi ha goduto di un periodo di tregua? Come mai questo periodo è coinciso con il netto distacco dal Polo della libertà? È forse casuale che ora che viene dichiarata nuovamente una corrispondenza di amorosi sensi tra Lega e Polo nel giro di quindici giorni si sia alla seconda richiesta per l'onorevole Bossi? Signor Presidente, si tratta di casualità o forse, più probabilmente, di persecuzione?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Il fatto di cui si duole il dottor Tè avviene in un contesto su cui vale la pena soffermarsi perché, in qualche modo, ci aiuta anche ad affrontare situazioni che, se non sono uguali, possono essere molto simili.

È importante, colleghi, soffermarsi su questo caso anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale nella quale c'è un fermo richiamo a non abusare delle prerogative parlamentari derivanti dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Non abusare significa non mettere un bavaglio alla libertà del parlamentare, ma definire gli ambiti entro cui la salva-

guardia e la libertà di espressione e di pensiero possa essere ancora di più valorizzata in ragione della condizione particolare data dalla funzione parlamentare in quanto tale.

Le ultime sentenze della Corte sul conflitto di attribuzione o di competenza richiedono a tutti noi, alla Camera dei deputati, alla Giunta e anche a lei, signor Presidente, una riflessione attenta che credo e auspico possa trovare nell'Assemblea la sede appropriata per questa che mi pare essere un'esigenza e una necessità. Si tratta di una riflessione indispensabile, anche a seguito di affermazioni fatte in questa sede che esigono una risposta.

Ha fatto bene l'onorevole Mancuso (con il quale peraltro sono maggiori i casi di dissenso che non quelli di valutazione comune e da cui mi divide politicamente quasi tutto) a rispondere in un'altra seduta all'onorevole Taradash, il quale di fronte alla sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale era intervenuto facendo un appunto ed arrivando a dire che era lecito pensare di entrare in conflitto con quella sentenza. Se però si parla di conflitto tra organi dello Stato, vuol dire che, aprendo appunto un conflitto davanti alla Corte costituzionale non si è più ad un livello di confronto, ma si mettono in discussione le basi su cui si fonda la nostra Costituzione. Allora sì che si arriva ad una situazione in cui non c'è più confronto, ma si è di fronte ad un attacco che ha i crismi dell'eversione rispetto all'ordine costituito.

Di fronte a fatti simili è bene allora che si intervenga in tempo e che l'Assemblea, in qualche modo, faccia chiarezza su questa questione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vogliamo salvaguardare le nostre prerogative parlamentari è opportuno che lo facciamo in tempo utile, facendo adesso il punto della situazione. È bene inoltre discutere su come proseguire il lavoro nella Giunta ed in Assemblea sull'applicazione dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, perché altrimenti corriamo il

pericolo di una deriva e di una situazione che rischia di non essere più governata.

Fatta questa premessa doverosa e d'obbligo, nel merito del procedimento civile che vede imputato l'onorevole Bossi, dichiaro il mio voto favorevole alle conclusioni cui è pervenuta la Giunta, perché, come ho già avuto modo di affermare in altre sedi ed in altre occasioni ritenute assolutamente eclatanti (se non per situazioni che definisco impropriamente simboliche), mi atterrò comunque alle decisioni assunte dalla Giunta stessa. Nonostante quindi nutra sulla questione qualche perplessità, voterò, come dicevo secondo le indicazioni della Giunta.

Faccio però osservare in ogni caso come il contesto in cui sono state rese le dichiarazioni dell'onorevole Bossi evidenzia la funzione parlamentare dello stesso. Non appare, inoltre, secondario il fatto che l'onorevole Bossi sia anche segretario del partito della Lega nord.

La conferenza stampa tenutasi presso l'associazione della stampa estera nella sede di Roma il 20 ottobre 1994 su un tema particolarmente « caldo » quale quello di cui si discuteva in quel periodo, evidenzia con forza che sicuramente siamo di fronte ad un contesto politico in cui la funzione del parlamentare mi appare evidente.

Quali possono essere invece le considerazioni che potrebbero essere adottate per muovere appunti all'orientamento e al voto espressi dalla Giunta? Possono essere quelle secondo cui le espressioni usate dall'onorevole Bossi hanno travalicato il contesto parlamentare scendendo sul piano dell'ingiuria personale. Sappiamo che questo è un terreno delicato sul quale vale la pena riflettere. Credo però che le espressioni usate in questo caso dal segretario della Lega nord siano tali da non andare oltre quello che mi pare sia lecito e consentito in una situazione di grande dibattito e di scontro politico, come quella che si viveva in quel momento.

Per queste motivazioni voterò conformemente alla pronuncia della Giunta, ma faccio appello soprattutto a lei, Presidente, perché questa Assemblea discuta delle

sentenze della Corte, altrimenti possiamo continuare a pronunciarci nella Giunta ed in aula con il rischio di trovarci poi di fronte ad un conflitto di attribuzione e le conclusioni alle quali si perverrà potrebbero essere l'opposto di quanto da tutti auspicato, ossia la salvaguardia delle prerogative dei parlamentari.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione Doc. IV-quater, n. 101)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 101, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 26 gennaio 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro dell'interno, in relazione alla gestione da parte della protezione civile della missione Arcobaleno, alla nomina del professor Barberi a responsabile dell'agenzia per la protezione civile, al controllo dell'operato delle missioni umanitarie e di protezione civile dal 1996 in poi e della gestione degli aiuti della protezione civile in Albania e Montenegro e di quelli per il terremoto di Umbria e Marche; ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica, in relazione al riequilibrio della spesa dello Stato a favore della Campania e delle regioni